

176. ¹ «Dei tre modi di fare elezione, se Dio non muovesse nel primo, si deve insistere nel secondo, per conoscere la propria vocazione attraverso l'esperienza delle consolazioni e delle desolazioni; in modo che, procedendo nelle meditazioni di Cristo nostro Signore, osservi, quando si trova nella consolazione, da qual parte Dio lo muova, e altrettanto nella desolazione» (D 76, 18).

Appare netta la preferenza di Ignazio per questo tempo: «Si deve insistere» perché, spiega Polanco, «è modo di elezione più eccellente, sempre che sia chiaro che le mozioni, le illuminazioni o le consolazioni che si sperimentano siano da Dio, perché, in questo caso, Dio stesso manifesta più immediatamente la sua volontà attraverso gli effetti della sua grazia» (D 314, 85).

² Per capire la dinamica del metodo vedi /318/ con le note 2 e 3.

³ È l'autore della lettera agli Ebrei (Eb 5,14) a parlare di esperienza, quando ha scritto di «quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo». Sempre attingendo alla Bibbia (cfr. 1Cor 12,10), Ignazio parla anche di «grazia speciale, *gratis data*», ma aggiunge: «Questa grazia cresce e si esercita con lo sforzo umano e specialmente con la prudenza e la dottrina» (Epp XII, 633).

Medesimo insegnamento a Francesco Borgia: oltre che alla preghiera, si dedichi allo studio, «poiché è necessario e conveniente non fermarsi alle conoscenze infuse, ma congiungervi la scienza acquisita» (Epp II, 234).

⁴ «Potrebbe essere utile presentare a Dio nostro Signore un giorno una soluzione, il giorno seguente l'altra; cioè un giorno i consigli e l'altro i precetti, e osservare dove Dio nostro Signore gli dà maggiori segni della sua volontà, a somiglianza di colui che presenta diverse pietanze ad un principe e osserva quale gradisca di esse» (D 77, 22).

Polanco (D 311ss) offre più dettagliate spiegazioni (che il *Direttorio ufficiale* riprenderà quasi per intero, D 702-705). Chi dà gli EE, dopo avere presentato la via dei consigli e dei precetti, «ammonisca» chi li fa «a mettersi dinanzi a Dio e, senza dare spazio a ragionamenti (*sine ratiociniis*), riflettere, lungo la meditazione o durante i colloqui, sulla via dei consigli, per vedere se si hanno movimenti di consolazione o di desolazione circa questa via. Lo stesso faccia per quanto riguarda la via dei precetti.

Per tutto questo non deve ricorrere a un particolare esercizio, ma mentre attende alle meditazioni e alla consueta preghiera, come abbiamo detto, si applichi a questa ricerca, dinanzi a Dio, rinunciando completamente alla propria volontà e con il più vivo desiderio di sentire in sé la divina volontà. E anche al di fuori dei consueti esercizi, concentrandosi su tutto questo, osservi sempre i movimenti sopra indicati, senza soffermarsi sui propri pensieri, ma disponendosi a ricevere nel migliore dei modi l'ispirazione dello Spirito Santo. Chi dà gli EE» offra opportune indicazioni, ricorrendo soprattutto alle regole per il discernimento della *IIs*, e «se ritiene che tutto procede bene, proponga i punti per un'altra meditazione, esortando a seguire lo stesso

ponga i punti per un'altra meditazione, esortando a seguire lo stesso metodo circa l'elezione, per vedere se continua ad avere le medesime mozioni, oppure altre contrarie; e dopo, ritornando, se vede che perseverano le medesime mozioni, sempre che queste provengano da buono spirito, ha sufficienti prove a favore dell'elezione. Se ne succedono altre contrarie veda di discernere, ricorrendo alle regole del discernimento, quale sia la volontà di Dio circa la cosa proposta».

Si passi poi al secondo punto, cioè se in religione o fuori, ecc.
Cfr. *D* 400-402; 516-518; 556.